

Convegno di studio

LA RESISTENZA

NEL VICENTINO

CENTRO
STUDI
ETTORE
LUCCINI

Vicenza 25 gennaio 1976

Intervento scritto di
Giuseppe GADDI

Intervento scritto di Giuseppe Gaddi

Questo Convegno costituisce senza dubbio un passo in avanti su quelli promossi precedentemente dall'Istituto, novità rappresentata dal fatto che le relazioni introduttive sono state affidate a protagonisti diretti della Resistenza, a ex componenti il Comitato provinciale di Liberazione nazionale, il Comando Militare provinciale e il Comando della divisione "Vicenza". Naturalmente questo fatto non offre ancora tutte le necessarie garanzie di obiettività e di precisione storica, ma va pure considerato positivamente non fosse che perchè si è potuti giungere al Convegno con uno scambio di idee già maturato tra quanti altrimenti oggi si sarebbero inevitabilmente scontrati qui. Anche la relazione di sintesi, fatta questa mattina dall'avv. Gallo, che pure potrebbe essere criticata sotto certi aspetti, va considerata positivamente, non fosse che come un tentativo di mitigare affermazioni troppo categoriche e inutili asprezze rimaste qua e là nelle tre relazioni.

Ciò non toglie che, soprattutto dalla lettura delle tre relazioni, io' abbia ricavato l'impressione che anche nella preparazione di questo convegno non si sia riusciti a sottrarsi del tutto all'uso di una falsariga largamente impiegata negli ultimi anni da grande parte degli storiografi della Resistenza veneta : quella della esaltazione della funzione avuta da una delle componenti di questa Resistenza, da quella cattolica per intenderci, a detrimento delle altre. Anche se bisogna riconoscere anche qui una novità : l'autoesaltazione di una parte non è stata accompagnata, questa volta, dalla denigrazione delle altre parti. Il che, probabilmente, è dovuto

al fatto che dei gruppi estensori delle relazioni facevano parte uomini di diverse ispirazioni politiche.

Questo particolare, però, suscita la mia meraviglia per un altro verso : mi chiedo, infatti, come mai questi uomini abbiano lasciato passare, almeno apparentemente senza discutere, delle affermazioni che erano quantomeno bisognose di qualche dimostrazione.

Mi riferisco particolarmente alla parte iniziale della relazione del C.L.N. nella quale si parla di un mondo cattolico vicentino costituzionalmente antifascista, visto dalle popolazioni come alternativa al regime, il cui comportamento non ha voluto significare assenteismo dalla vita politica, ecc. Tutte cose che sono in netta contraddizione con quanto scritto sull'argomento da personaggi autorevoli dello stesso mondo cattolico. Non ricorderò qui lo studioso E.F. Fantelli che ha scritto come "nella lunga parentesi fascista i sacerdoti e i laici cattolici erano stati quasi completamente assenti dal campo politico e da quello sociale". Egli si riferiva essenzialmente alla diocesi di Padova della quale, però, fa parte una bella fetta della provincia di Vicenza compresa quella Thiene che viene presentata come la culla della Resistenza cattolica veneta. Ricorderò invece come "Il Popolo del Veneto", organo regionale della democrazia cristiana, affermasse a suo tempo che il "movimento guelfo", il solo movimento cattolico antifascista sorto nel ventennio, non fosse che "una reazione all'assenteismo dei nostri uomini politici". Ricorderò, soprattutto, il brano di una lettera scritta nel 1944 a Stefano Iacini che gli chiedeva se e in quale misura era lecito scrivere di un "seme antifascista, custodito dall'Azione Cattolica" : "storicamente ciò non è vero - rispondeva De Gasperi.- l'anno scorso (1943) quando nei circoli ufficiali della A.C. si tentò di riprendere la formazione sociale, si dovette co-

minciare ab ovo tanto era lo stato di abbandono e tale la devastazione. In quanto alla politica è meglio non parlarne : gli appelli dei Presidenti generali e degli uomini per l'adesione e l'appoggio del governo fascista, le pubblicazioni dei bollettini ufficiali degli uomini e delle donne cattoliche, sono spettacolo miserando ed è meglio augurar che nessuno scavi in profondità"...

Può darsi che nel vicentino le cose siano andate diversamente. Che qui il clero e quanti lo seguivano siano stati effettivamente degli antifascisti conseguenti, / Può darsi : ma non basta affermarlo, occorre anche dimostrarlo. Ora, le dimostrazioni finora date vanno in senso contrario. Per l'antifascismo preresistenziale si cita volentieri una lettera inviata dal vescovo di Vicenza al federale fascista per protestare contro le persecuzioni ai giovani cattolici del 1931. Ma il punto centrale di questa lettera era il seguente : "Attendo sempre risposta alla mia del 30 luglio. In essa vi chiedevo i fatti accertati e i documenti autentici delle trame ordite dall'A.C. contro il regime e le prove che l'A.C. attese a organizzare vere e proprie masse di manovra contro il regime". Che cosa si dimostra con ciò se non che l'A.C. non si poneva assolutamente nessun problema di lotta contro il regime fascista? E che cosa significa per il periodo successivo all'occupazione tedesca l'adesione del vescovo di Vicenza, alla quale si è fatto anche oggi riferimento, alla lettera dei vescovi veneti del 1944? Quale è l'interpretazione da darsi a questo documento? Gli elementi più direttamente interessati hanno sempre cercato di presentarlo come un documento essenzialmente antinazista e antifascista. I partigiani, almeno quelli garibaldini, lo hanno considerato un documento rivolto sostanzialmente e contro di loro. Effettivamente il documento è abbastanza ambiguo e tale da prestarsi a interpretazioni disparate. Non sarebbe male se esso fosse discusso più a fondo in una sede qualificata, come non sarebbe male se l'Istituto Storico convocasse un convegno come questo per chiarire maggiormente la posizione del clero nella Resistenza veneta, a somiglianza di quanto è stato fatto a Lucca per la Toscana.

Probabilmente è anche per nascondere un certo ritardo verificatosi nell'adesione dei cattolici vicentini alla Resistenza che nella relazione del C.L.N., dopo una poco comprensibile divagazione sulla differenza intercorrente tra Comitati interpartitici e C.L.N. e dopo vanni tentativi di fissare una data di fondazione del C.L.N. provinciale si fa un lungo elenco di quanti ne presero parte, mettendo in un unico calderone i primi con gli ultimi suoi componenti. Il maggiore Malfatti, molti anni fa, ha fornito a Caneva e Pranovi, che l'hanno pubblicata nel loro libro, una nota che, dato l'uomo, può essere difficilmente revocata in dubbio: il C.L.N. è stato creato il 20 settembre con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti comunista, azionista e socialista. I cattolici erano dunque assenti, come erano assenti alla costituzione del primo Comitato regionale veneto, come erano assenti dai primi comandi militari vicentini. Perché non si vuol ammettere onestamente ciò, che pure non costituisce una menomazione per nessuno? Tutti riconoscono che i cattolici in quanto tali hanno avuto bisogno di una fase preparatoria per orientarsi nella situazione per loro completamente nuova, per superare problemi di coscienza, per vincere la ormai radicata avversione a qualsiasi idea di collaborazione con i comunisti, ecc. Nessuna meraviglia, quindi, che fossero assenti dai primi atti costitutivi degli organi dirigenti della Resistenza, anche a Vicenza.

Sorvolando su altri problemi di carattere generale, per quanto concerne la relazione del C.L.N. mi limitò a qualche osservazione di dettaglio.

A un certo punto si accenna alla quasi inesistenza dei Commissioni Interne nella fabbriche vicentine, deducendone uno stato di disorganizzazione.

zazione e di divisione della classe operaia. Ma la mancanza di Commissioni Interne (ovviamente fasciste) che gli operai erano invitati a boicottare da parte delle organizzazioni di classe, e specialmente da parte del partito comunista, ma più tardi anche dagli stessi CLN, non poteva essere invece una riprova del contrario, dell'organizzazione e della compattezza della stessa classe operaia? Più avanti, a riprova della tesi della disorganizzazione e divisione si cita la mancata adesione a uno sciopero dell'agosto 1943, che non è mai stato proclamato mentre ci si sbriga con poche parole sugli scioperi successivi, che hanno visto gli operai vicentini alla testa di quelli veneti, scioperi la cui imponenza è stata sottolineata dagli stessi fascisti e che sono parte integrante della Resistenza vicentina. Tra l'altro per questi scioperi hanno perso la vita quattro operai della "Pellizzari" e un dirigente comunista, il Bietolini, ingiustamente dimenticati.

Nella relazione del C.L.N., e in quella del Comando militare provinciale, si tratta abbastanza ampiamente del cosiddetto "caso Marozin". Resta per me un mistero perchè tra i tanti misfatti che gli sono stati attribuiti sia stato dimenticato quello che certamente non è il minore : la tregua stipulata con i nazifascisti, praticamente la capitolazione nei loro confronti, da sola comportante secondo il codice partigiano la pena di morte. Perchè tale silenzio? Non intendo sollevare polemiche e non dirò quindi del mio dubbio che esso sia dovuto almeno in parte al fatto che la tregua sia stata oggetto di compiacimento scritto dei vescovi di Verona e di Vicenza...

Nella relazione, citando la missione RYE si ricopia testualmente una affermazione della missione stessa secondo la quale essa "faceva parte del Movimento Armato di Liberazione, unico approvato dal Comando Supre

mo italiano per la zona di Verona. Che per il Comando Supremo tale movimento fosse l'unico, è anche possibile. Ma è per lo meno discutibile l'opportunità per un C.L.N. di dare l'impressione di far propria tale tesi, in netto contrasto con le formazioni di matrice diversa sorte in quella zona, in barba a quella unicità.

Poco opportuna mi sembra anche l'affermazione contenuta a pag.31 relativa alla ripartizione regionale delle cariche pubbliche: "risulta abbastanza equilibrata" - si scrive. Non ho potuto verificare l'esattezza o meno dei dati riportati ma se questi corrispondono a quegli effettivi di quale equilibrio si può parlare di una assegnazione che vede i comunisti, protagonisti non certo unici ma certamente tra i principali della Resistenza veneta e per qualche provincia quasi esclusi, relegati all'ultimo posto, posposti addirittura ai liberali?

Altro punto scarsamente convincente della relazione del C.L.N. è quello relativo alle concezioni delle diverse componenti della Resistenza (pp.16 e 17). Dopo aver rimproverato a comunisti e azionisti di non aver distinto guerriglia e sabotaggio (rimprovero risibile per chiunque sappia che cosa è stata la guerriglia, specialmente nel vicentino) si fa merito alla d.c. di aver operato secondo una prospettiva politica a lungo termine, per la futura gestione del potere. Qui la discussione potrebbe veramente estendersi e non finire più, perchè essa ripropone il tema centrale del dibattito tra le diverse componenti della Resistenza: quella dei rispettivi orientamenti, collegati ai fini perseguiti. Noi delle "Garibaldi" l'abbiamo sempre affermato: da una parte stavano quanti erano per una lotta immediata, senza quartiere, contro il nazifascismo, che comportava tra l'altro una vasta mobilitazione delle masse popolari; dall'altra stavano i sostenitori di una azione cauta, nei binari indicati dagli alleati, che smuovesse le masse il meno possibile, in funzione dell'arrivo degli alleati, cioè in at-

attesa del momento buono. Nessuno può far colpa ai cattolici in quanto tali di aver scelto il metodo di lotta meno cruento, il più confacente alle loro convinzioni. Ma devono ammettere a loro volta che la pretesa di essere stati i primi e i più audaci tra i combattenti è per lo meno eccessiva. Anche perchè la guerra, quella vera, non sinfa con il rosario. Lo stesso dicasi per quanto concerne i loro rapporti con i comunisti: nella relazione è scritto che i cattolici "non volevano mischiare le carte con i comunisti", che "avevano delle riserve verso il P.C.I.", ecc. Sono posizioni che non intendiamo discutere, anche se sono discutibili. Però bisogna avere il coraggio di riconoscerle di averle prese.

Sarò molto più breve per le altre due relazioni.

Per quella del Comando militare non comprendo il perchè di quella precisazione a pag.3: "E' chiaro che l'appello rivolto dagli antifascisti (perchè non si rispondesse alla chiamata alle armi) è riferito ai bandi di presentazione ai tedeschi e che l'invito è rivolto a coloro che dovevano presentarsi ai nazisti". Che cosa significa? Che se invece che ai nazisti i giovani avessero dovuto presentarsi ai fascisti il Comando non avrebbe trovato nulla da ridire? E' evidente che l'ipotesi è assurda, ma un pò di maggior chiarezza su questo punto sarebbe stata utile.

Sulla creazione del battaglione Guastatori a pag.16 si cita la data di luglio 1944, mentre a pag.8 della relazione della divisione "Vicenza" si parla del maggio e Gavino Sabadin di Cittadella ne cita una ancora precedente.

A proposito di questo Sabadin mi rincresce se devo dargli due dispiaceri. Il primo è quello relativo all'illusione di essere l'unico so-

pravvissuto del C.L.N.R.V. Ve ne sono altri. Personalmente ne conosco almeno due : Angiolo Tursi, rappresentante liberale, ancora vegeto malgrado abbia superato da tempo la novantina, e me stesso, che ho fatto parte del C.L.N.R.V. ben prima del Sabadin, per finire poi in galera e in Germania ancora nella primavera del 1944. Ma non è questo che ha importanza. Ciò che ha importanza è il fatto che egli ha fatto correre il rischio di rendere inutile questo convegno. Nella relazione da lui redatta per la concessione della Medaglia d'Argento a Cittadella egli ha scritto, tra l'altro : "Il primo impulso motore, lo sviluppo, l'alimento in uomini di organizzazione e materiale, nonché la tecnica che hanno formato la gloria delle formazioni partigiane del vicentino vanno attribuiti in gran parte a Cittadella. Essa ha promosso l'organizzazione con propri uomini della divisione "Vicenza"... ha organizzato le divisioni "Monte Grappa" e "Ortigara".

Mentre ieri leggevo queste righe mi chiedevo se questo convegno avesse veramente un senso, se non fosse stato più semplice che la direzione dell'Istituto Storico si fosse portata a Cittadella per conferire con l'avv. Sabadin. Che poi è lo stesso che questa mattina è venuto a raccontarci della funzione decisiva avuta da Cittadella per far modificare agli alleati certe clausole concernenti l'Italia. Credo che non abbiamo il diritto né di dire, né di ascoltare in silenzio cose del genere : se gli alleati hanno modificato in alcun che il loro atteggiamento verso l'Italia ciò non può essere rivendicato a merito di Cittadella, né del Veneto tutto intiero ma di tutta la Resistenza italiana. Questi e altri "argomenti" sono stati ripresi in un nuovo progetto di legge con il quale si chiede la concessione a Cittadella addirittura di una Medaglia d'Oro. Qui addirittura si mette in ridicolo il movimento partigiano affermando che i pochi uomini disponibili a Cittadella avevano saputo annientare in campo aperto e in uno

scontro frontale(sic!) ben tre divisioni tedesche, armate di tutto punto. Si invocheranno per il Sabadin le circostanze attenuanti alle quali ha diritto per la tarda età di cui ci ha parlato questa mattina, e non ho nessuna difficoltà a riconoscerglielo. Nessuna attenuante, invece, può essere invocata dai tanti parlamentari veneti che hanno apposto la loro firma sotto quel progetto.

Dalla relazione del Comando militare si apprende un particolare inedito relativo alla costituzione delle divisioni "Ortigara" e "Vicenza". Il 22 febbraio 1944 avrebbe dovuto tenersi a Laghi, in Valdastico, una riunione per l'unificazione della divisione "Garemi" con le Brigate "Mazzini" e "7 Comuni". La riunione non aveva avuto luogo perchè si era avuta notizia che la polizia ne era venuta a conoscenza. Il responsabile d.c. nel Comando militare regionale aveva anzi sospettato trattarsi di un "bidone" del comandante della "Garemi". Scriveva una lettera indignata in tal senso a [REDACTED] (ancora il [REDACTED] [REDACTED]) affermando che da Piazzola dove aveva appresa la notizia si era recato a Thiene. Nella relazione del Comando militare vicentino si legge, invece, che il responsabile d.c., Carminati, si era fermato a Povolaro e vi aveva trovato, guarda caso, tutti i comandanti che avrebbero dovuto trovarsi lo stesso giorno all'incontro di Laghi, più Bressan del Comitato provinciale e un ispettore d.c. del C.V.L. E' in tale riunione "improvvisata" che fu deciso di costituire le due divisioni. "Nella creazione della divisione "Ortigara", è scritto testualmente nella Relazione (p.29) la D.C. gioca un ruolo di primo piano: non solo si impedisce che la Mazzini e la Sette Comuni passino sotto il comando di "Alberto" ma si procede ad una rapida unificazione di forze che sul piano politico bilancino il peso della Garemi".

Ogni commento, a questo punto, guasterebbe e le affermazioni di [REDACTED] [REDACTED] sulla estraneità della sua divisione da qualsiasi colorazione politica se non possono farci che piacere non possono non sembrarci

per lo meno singolari. Tanto più che sino a oggi tutta la storiografia cattolica ha insistito sul carattere democristiano e addirittura confessionale di tale formazione, senza che, a quanto ci è dato di sapere, nessuna precisazione sia stata fatta da parte degli interessati.

Per quanto concerne, infine, la relazione della divisione "Vicenza" si potrebbe limitarsi a chiedere a quale titolo una formazione sorta alla vigilia della fine della guerra possa appropriarsi di tutte le azioni compiute nella sua zona nel lungo periodo precedente da tante formazioni eterogenee e perchè la divisione, nella quale per ammissione del suo stesso comando sono confluiti elementi di ogni parte politica può essere stata catalogata in seguito tra quelle democristiane, senza che nessuno avesse delle obiezioni da sollevare. Mi limito a sottolineare l'opportunità di meglio precisare i rapporti tra la divisione e la sua principale unità rappresentata, a quanto pare, dalla Damiano Chiesa II. Ciò per evitare confusioni che possono derivare, tra l'altro, dai soliti cittadellesi che rivendicano non solo la paternità di tutte e tre le Damiano Chiesa ma anche la loro dipendenza, fino alla Liberazione, da un unico Comando che sarebbe stato esercitato da "Leopoldo", genero del [REDACTED] il quale ne sarebbe stato il commissario politico...

E qui mi fermo.

Vicenza, 22 gennaio 1976



Giuseppe Gaddi